

*Duecento
S. S. & S.*

Successo al Lido della «nuadacorta» e della «nuadalonga»

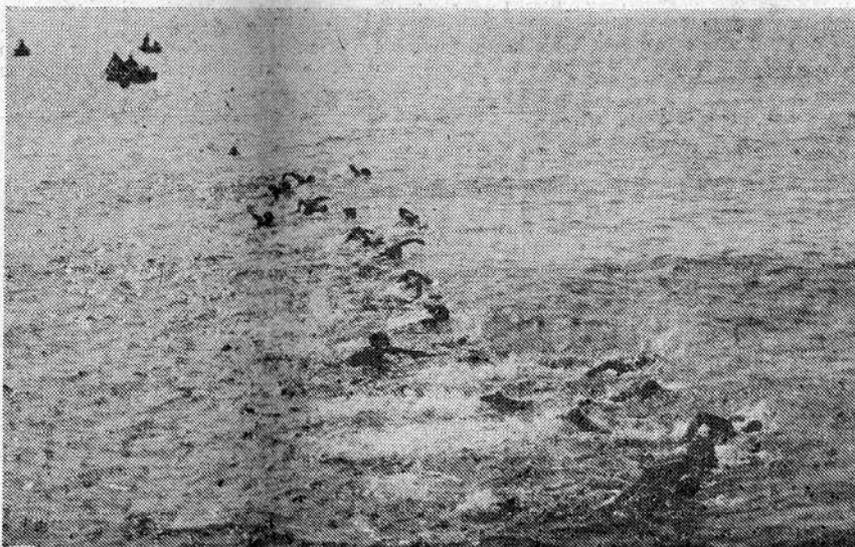
Hanno imparato ad amare il nuoto

Duecentocinquanta I partecipanti: da frugoletti di 7-8 anni ad un primario di 62

Due anni fa, in mezzo alla burrasca, erano stati in cinque; l'anno scorso, dal faro di San Nicolò fino all'Excelsior, erano saliti a diciannove; ieri a lanciarsi dalla diga comunale erano ben duecentocinquanta. Il nuoto è esploso al Lido. La «storica» ripresa della Coppa Byron, dovuta ad un gruppetto di appassionati lidensi, ha avuto la sua formula felice ieri mattina in due nuotate: la «nuadacorta» (oltre un km e mezzo) dalla diga comunale alla diga dell'Excelsior, e la «nuadalonga» (3 chilometri e mezzo) con prolungamento fino ai murazzi e ritorno. Ieri le acque antistanti la spiaggia si sono rianimate: una specie di leva promozionale del nuoto marino. Acqua «viva», bel tempo, entusiasmo.

Gli organizzatori non s'attendevano una tal massa di adesioni. Si sono trovati un po' nell'imbarazzo, ma se la sono cavata brillantemente. Le partenze sono state suddivise in sette scaglioni, in modo da evitare resse. Le due nuotate non erano competitive, ma ovviamente i ragazzi (e non solo loro) ce l'hanno messa tutta. Non ci sono stati ordini d'arrivo né graduatorie, anche se opportunamente gli organizzatori hanno consegnato ad ogni arrivato un foglietto con il tempo conseguito.

Nessun vincitore, quindi. Del resto, come mettere a confronto ragazzi di diciotto anni con frugoletti di sette-otto e con «anziani» ultracinquantenni? Ammirate alcune «frece acquee» (De Candia, Bugati, la Castagna ecc., già noti sul piano agonistico); ma ancora più ammirato, ad esempio, il primario d'ospedale di 62 anni, che è arrivato tra i primi della «nuadalonga». Tutti alla



Una delle sette partenze davanti alla diga comunale.

pari, in definitiva, comprese alcune signore che hanno nuotato con scioltezza, mostrando ai loro figliolini di essere anch'esse delle... atlete.

Le medaglie-premio non erano sufficienti per tutti: altre ne saranno coniate nei prossimi giorni e verranno distribuite domenica 22 alle 11 alla diga delle

Quattro Fontane. Quasi tutti hanno ricevuto invece le calottine; e tutti sono stati rifocillati all'arrivo.

Ogni cosa si è svolta regolarmente. Il tempo è stato buono: aveva piovuto fin dopo le 8, ma poi è sopraggiunto un borino, mutatosi in maestrale, e il sole s'è messo a splendere. Acqua a favore, quindi, salvo che nel ritorno della «nuadalonga». Le sette partenze hanno agevolato la sorveglianza, effettuata da barche del Comune e da bagnini; i medici, pronti su un motoscafo, non sono dovuti fortunatamente intervenire.

Alla fine, tutti contenti. Ormai l'iniziativa non potrà che crescere. E dovranno aver anche più coraggio i giovani che, quasi tutti, hanno preferito la distanza corta. Nuotare è bello e — perché no? — facile.

Le regate dei giovanissimi e dei sestieri a Pellestrina

Due regate si sono svolte a Pellestrina: quella dei giovanissimi e quella tra i sestieri. La prima è stata vinta da Roberto Busetto e Cristiano Vignotto, la seconda dal sestiere Scarpa.

Questo l'ordine di arrivo della Regata tra i giovanissimi 1. arancio, Roberto Busetto e Cristiano Vignotto; 2. grigio, Sergio Barichello e Enzo Vianello; 3. viola, Andrea ed Ubaldo Vianello; 4. rosa, Alberto Bosetto e Angelo

Scarpa; 5. celeste Davide Scarpa e Pierpaolo Tonello; 6. bianco Gianluca Dal Mistro e Rudy Vianello; 7. rosso Alessandro Vianello e Michele De Poli; 9. giallo Domenico e Rossano Gorin e 10. verde Roberto Braga e Silvio Vianello.

Regata tra sestieri: 1. giallo Scarpa; 2. rosso S. Pietro, 3. marrone Porto Secco; 4. celeste Vianelli; 5. bianco Busetti; 6. arancio Zennari.

Alle origini del nuoto

1. GLI ANNI VENTI

Una cavana come «piscina»

Il 20 aprile del 1983 si spegneva a Trento Giovanni De Pità uno dei pionieri del grande nuoto veneziano. Aveva 85 anni, la sua vita è stata dedicata al nuoto, sport che ha continuato ad insegnare fino a quando le forze non gli sono venute meno.

«Nane» come sempre l'hanno chiamato, e lo ricordano a tutt'oggi, amici e avversari, è stato l'uomo che ha dato il là allo sviluppo della disciplina natatoria a Venezia.

Con la sua opera, assieme ad altri grandi campioni finiti nell'anonimato, De Pità contribuì in maniera determinante alla costruzione di una tradizione di cui tutta la città andava fiera. Venezia era la numero uno in Italia, lo rimase per molti anni, poi il progresso la tagliò fuori.

Oggi di quei personaggi, delle mitiche e favolose sfide attraverso la laguna nessuno tra le nuove generazioni sa niente. Chi ha vissuto, anche da comprimario, quel periodo sprizza nostalgia per tempi indimenticabili che non hanno potuto avere

una continuità.

La verità è che non c'è mai stata la volontà di ripartire da zero, i pochi che ci hanno provato si sono trovati con le mani legate, intrappolati e impotenti in una giungla di promesse mai mantenute. Ecco perché abbiamo voluto lavorare alla scoperta del passato e oggi presentiamo la prima puntata di una inchiesta volta a ricordare quei tempi per dare un'immagine ben precisa di un'epopea cancellata dal tempo.

Rievochiamo quei tempi d'oro nella speranza che Venezia, città di mare, torni sui livelli natatori che le competono.

Sarebbe importante che questo nostro lavoro potesse servire a cementare ulteriormente amicizie mai ripudiate ma forse allontanate da diversi destini di vita. Sappiamo che qualcuno tra questi «vecchi» nuotatori ha lanciato l'idea di un'associazione per favorire la crescita del nuoto a Venezia. Speriamo che la cosa si concretizzi.

Nane De Pità, il piccolo grande pioniere

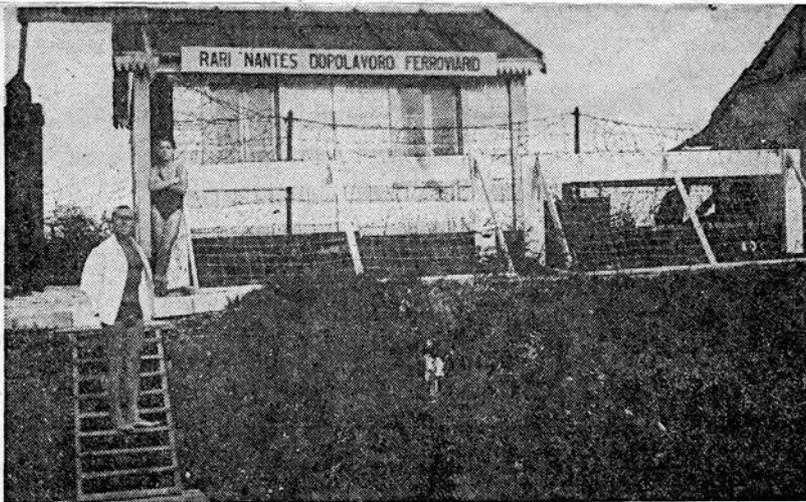
Il sipario sale sulla Venezia degli anni Venti, una città ancor più fascinosa di quanto non lo possa essere ai giorni nostri, una città ancora di mare nel vero senso della parola.

La prima guerra mondiale era ormai dietro l'angolo e tra i molti ragazzi veneziani che tornarono dal fronte ce n'era uno piccolino, minuto, con i segni dei combattimenti ancora ben visibili sulle carni. Il suo nome era Giovanni De Pità, aveva 22 anni e si era arruolato volontario per dare il suo contributo alla patria. Era uno sportivo nato, fin dall'età di cinque anni, il padre l'aveva costretto ad imparare a nuotare affinché lo seguisse nelle sue escursioni veliche. Il piccolo Giovanni nuotando il «brassetto» vinse le prime gare dell'epoca tra ragazzi, poi si innamorò del calcio come tutti i giovanissimi nel nostro Paese (fu molti anni dopo allenatore del Venezia).

Al ritorno dalla grande guerra la sua prima preoccupazione fu quella di trovare un lavoro. Non erano tempi facili, uno stipendio seppur risicato voleva dire molto. «Nane» fu assunto nelle Ferrovie dello Stato e questo costituì la svolta della sua vita sia come uomo che come sportivo. Nelle sue vene però non scorreva il sangue dell'impiegato tutto lavoro e bar, lui era uno sportivo con la «esse» maiuscola.

Ecco così che nel '21 assieme ad altri appassionati riesce a fondare una sezione nuoto all'interno dell'Us Ferroviario. Il primo mattone era stato posto ma di strada da fare ce n'era ancora parecchia.

De Pità conscio di ciò cominciò a seminare qualcosa approntando alla meglio spazi di allenamento nella laguna dove l'unico punto di riferimento era costituito da qualche sandalo al seguito.



La sede della Rari nantes

Lunghe e faticose maratone alla fine del turno di lavoro, il nuoto era l'unica valvola di sfogo ma veniva affrontato con tanta serenità e passione.

Era questo il preludio alle mitiche competizioni natatorie sulle grandi distanze che da lì a poco avrebbero acceso l'interesse degli sportivi veneziani.

Ma il cervello di Nane De Pità partoriva di giorno in giorno idee nuove. Concretizzarle non era facile per le enormi difficoltà che la guerra aveva provocato.

Nel 1923 però nasce a Venezia anche la prima formazione di pallanuoto che lo stesso De Pità allena e cura nei più piccoli dettagli. Di quel periodo amava ricordare un curioso aneddoto. «Si doveva giocare a Genova nel porticciolo Duca degli Abruzzi contro i Caimani, tutti scaricatori di porto. Si trattava di una squadra molto possente e nessuno dei nostri voleva scendere in acqua. Si giocò quasi forzatamente

ma l'esperienza fu amara».

Nel 1925 infatti la sezione Nuoto passa sotto l'egida del Dopolavoro Ferroviario e l'obiettivo primario è la piscina. «Nane» ormai era dipendente delle Fs solo per onor di firma, o meglio era l'addetto a tempo pieno al settore nuoto anche se in realtà questa carica non esisteva mai. La prima sede fu approntata in un vecchio capannone prospiciente la laguna presso l'ex fortino di S. Chiara. Qui De Pità e i «suoi» costituirono il primo campo di gara.

«Quella prima piscina - ricorda con nostalgia Giuseppe Bottoni - 68 anni uno dei grandi di quel tempo - l'abbiamo costruita con le nostre mani. Per delimitarla ci siamo serviti di travi di legno che capitanati da Nane De Pità portavamo via dalla Marittima, naturalmente il Dif ci aiutava chiudendo un occhio».

«La prima piscina - conti-

nua Bottoni - non era fatta altro che da una passerella alta 1.70 m. con una tavola che fungeva da trampolino e che con il passare del tempo «si imberlava».

«Non c'erano però due sponde, la fine della piscina era al limitare della cavana dove avevamo segnato dei punti di riferimento. Per essere certi che tutto fosse in ordine mi ricordo che partivamo da fermi ed era Nane che ci dava il via dal trampolino».

«Ma aggiunge - Bottoni - c'è un particolare molto significativo che vale la pena di ricordare. Per merito delle basse maree noi, forse prima di tutti gli altri, abbiamo imparato a nuotare in maniera moderna e cioè con la bracciata non fonda ma piegata perché in caso contrario sollevavamo un mare di fango».

La Rarinantes Ferroviari era sorta.

Gianni Valenti
(1 - continua)

Alle origini del nuoto

2. LE PRIME MARATONE

Quando la laguna era pulita

L'inquinamento industriale era cosa sconosciuta per le acque lagunari negli anni Venti. Il ricambio infatti avveniva con modalità del tutto differenti da quelle odierne. Alla Punta della Salute funzionava perfettamente uno stabilimento balneare galleggiante, i bagni «Rima».

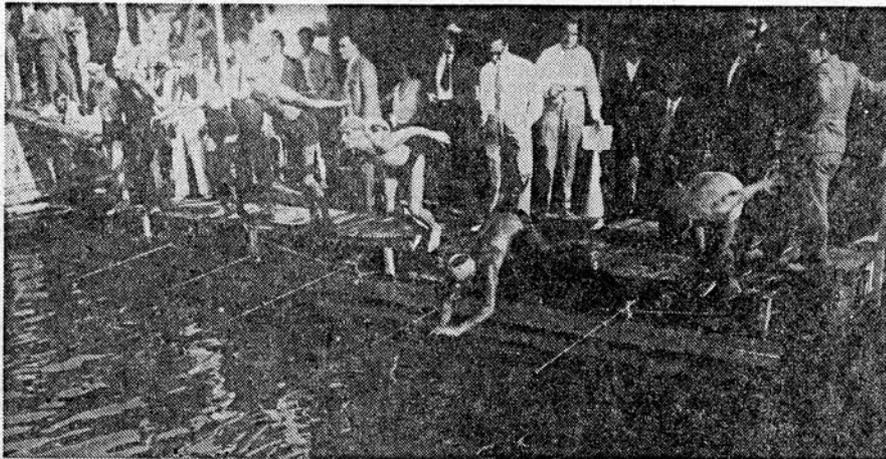
La costituzione della Rarinantes Ferrovieri fu di stimolo per molti ragazzi che si avvicinarono al nuoto prima con diffidenza, poi con grande passione.

È in questo periodo che tutte le doti umane e organizzative di Giovanni De Pità uscirono allo scoperto.

Lui, era un uomo timido a cui non piacque mai la popolarità ma quando si trovava nelle acque della sua piscina cambiava completamente e metteva l'anima nell'insegnamento.

Non era mai contento del suo lavoro mirava alla perfezione e allo stile. Soleva dire: «Fa bene al cuore veder nuotare bene e non sprecare inutilmente le energie».

Il lavoro era passato in secondo piano, questo lo sapevano anche i suoi superiori ma non avevano nulla da obiettare. Nane stava costruendo qualcosa di grande, ogni giorno dalle 8 di mattina alle 8 di sera era in piscina per lavorare sui suoi



La partenza dei 400 metri vinti da Romor.

ragazzi. È questa una costante che l'ha accompagnato in tutta la sua vita da allenatore.

«Mio padre - ci racconta il figlio Vittorio anch'egli in passato nazionale di nuoto - sapeva come avvicinare i giovanissimi a questo sport».

«Fino ad una certa età voleva che i ragazzini si divertissero in acqua giocando magari a nascondino tra i pali della piscina, correndo sulle passerelle e nuotando per fuggire dai compagni. Tutto questo serviva loro per prendere confidenza con l'acqua e fare fiato».

«Nane De Pità maestro - ci ha detto Plinio Bel-

lioni altro grande del passato - era circondato dall'affetto di tutti i "putei". Lui li educava all'acqua, li avviava allo stile, ne cavava fuori tutto il possibile con pazienza e serenità. Ma il suo non era solamente un inseguimento tecnico, cercava con il ragazzo anche un profondo rapporto umano e devo dire che tutti quelli che sono passati sotto la sua scuola ne hanno ricevuto un grande beneficio».

La scuola della Rarinantes cominciava a dare i primi frutti; De Pità e il suo inseparabile amico Ferruccio Rumor (il primo a portare il croul a Venezia) cominciarono anche ad orga-

nizzare insieme ad altri appassionati le prime competizioni.

Nel '26 proprio a Venezia si disputarono i campionati italiani dei ferrovieri. I 400 furono un trionfo per i veneziani. Primo Rumor, alle sue spalle De Pità.

Cominciarono così a fiorire anche le maratone marine. L'anno successivo infatti il triestino Perentin si impose nella prima gara in linea di una certa importanza che si ricordi, il «Miglio Marino».

Il percorso prevedeva la partenza all'altezza dell'isola di San Giorgio e l'arrivo alle Zattere, totale 1800 metri. Nello stesso anno c'era il battesimo di un'altra grande manifestazione del nuoto veneziano la «Coppa Byron» di cui parleremo più diffusamente in una delle prossime puntate.

In quella prima occasione si impose Bacigalupo mentre la seconda piazza fu di Filippo Corso colui che circa tredici anni dopo doveva fondare alle zattere la «Passoni». Il percorso della prima Byron si snodava dal Lido alla Stazione. Alle Zattere quello stesso anno, prima sfida cittadina di pallanuoto, di fronte Dorsoduro e Cannaregio.

Gianni Valenti

(2 continua)

Alle Zattere si giocava a pallanuoto



Mercoledì 18 luglio 1984

EZIANO



Alle origini del nuoto

3. I trionfi del '34

Quando il Dopolavoro Ferroviario divenne la prima società d'Italia

A cavallo tra il 1931 e il 1932, la primordiale piscina della Rarinantes ha un'evoluzione. Giuseppe Bottoni allora aveva 16 anni, lo chiamavano «Tarzan» per il suo stile leggero e fluido.

Nel nuoto aveva riversato tutta la sua «verve» di giovane di belle speranze, era uno che si dava da fare e il ricordo di quei giorni lo riempie ancora di felicità.

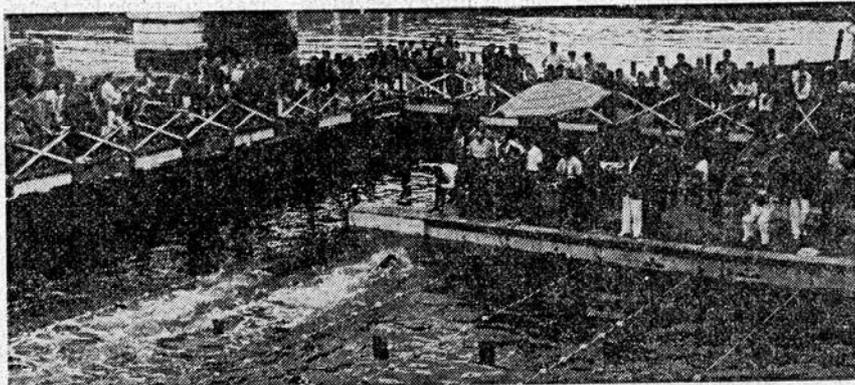
Bottoni va fiero soprattutto del suo record, è infatti il nuotatore veneziano con più anni di attività agonistica.

«Ricordo - ci dice - che in compagnia di «Nane», Rumor, Trolese e tanti altri, cominciammo a lavorare per creare degli spogliatoi degni di questo nome. Per la costruzione usammo delle «grissiole» ma quando pioveva i nostri vestiti all'interno s'inzuppavano tutti. Di più però non potevamo fare».

«La piscina, come campo di gara, andava dalla cavana al ponte della Ferrovia. Lateralmente la delimitammo con delle traversine di legno legate una con l'altra». Ma questi pionieri del nuoto non finivano mai di stupire. In occasione delle manifestazioni infatti, il campo di gara veniva costruito di fronte a Piazzale Roma.

«La soluzione la trovammo in breve tempo. Inoltrammo infatti una domanda all'Arsenale affinché ci concedessero dei pontoni per la partenza e la virata. Ottennerli non fu difficile - continua Bottoni - ma trasportarli dall'Arsenale a Piazzale Roma non era proprio un gioco da ragazzi».

«L'unica soluzione era quella di trasportarli attra-



La versione definitiva della piscina del Dif a Piazzale Roma.

verso la città, per acqua s'intende».

«Così, ci buttavamo in mare con una cima e facendo forza di volta in volta sulle "bricole" riuscivamo con molta fatica a far arrivare i pontoni a S. Lucia. Il campo di gara veniva completato con delle corsie di spago e turaccioni che si abbellivano con le bandierine, quelle del Redentore».

«La sera poi si disfava tutto e i pontoni si riportavano all'Arsenale».

Solo una passione sfrenata poteva spingere a tanto, ma bisogna tenere presente che per i giovani del tempo non c'erano molti altri svaghi o divertimenti. Gareggiare, duellare con avversari di altre città per una medaglietta e gli applausi del pubblico poteva considerarsi il massimo. L'ultima e definitiva struttura della Rarinantes fu approntata un paio d'anni dopo.

Lo scheletro di questa pi-

scina è rimasto visibile per molto tempo, fino ai giorni nostri, come un monumento a quel nuoto e quei pionieri dimenticati.

L'ultima collocazione fu dunque a Piazzale Roma, per intenderci alla sinistra dell'approdo linea 1.

Il Dif fece costruire due pontoni, da fissare stabilmente, da «Papette» a Cannaregio. Lo spazio acqueo di gara fu in un primo momento limitato con traversine poi si arrivò ad un perimetro più solido e stabile. La lunghezza era quella standard, 50 metri. Ormai si trattava di una piscina vera, un punto di riferimento per tutti i ragazzi di Venezia.

«Ricordo - ci ha detto Bottoni - che anche di sera nonostante in un certo periodo non fosse permesso, ci trovavamo tutti per fare il bagno, infischiodocene della milizia ferroviaria.

Il periodo di maggior fulgore del nuoto veneziano co-

minciava adesso.

De Pità era arrivato a coronare il sogno di una piscina stabile e i campioncini non tardarono ad arrivare.

Conosciuta come la «Leva del Nuoto» la Coppa Scarioni era la manifestazione nazionale per eccellenza nel campo degli esordienti. Partiva, con le sue selezioni, dalle città, per passare poi alle varie fasi provinciali, regionali e alla finalissima nazionale.

A partire dal 1934 l'albo d'oro cominciò ad annoverare successi ed ottimi piazzamenti dei nuotatori veneziani.

Proprio nel '34, Nelson Cora fu il primo allievo di Nane De Pità a vincere la finalissima nazionale, seguito l'anno successivo da Oddone Viviani.

Il Dopolavoro Ferroviario di Venezia era ormai la prima società italiana.

Gianni Valenti
(3. continua)

MOSTRA Al centro civico Bissuola 30 pannelli percorrono un capitolo di guerra

"I giorni di Cefalonia e Corfù" omaggio alla Divisione Acqui

Mestre

Documenti, lettere, fotografie che raccontano un pezzo di storia italiana: frammenti che permettono di ricostruire le vicende del nostro esercito nell'isola di Cefalonia, dal momento dell'occupazione nazi-fascista sino al tragico epilogo seguito all'8 settembre del 1943 che vide morire oltre 7.000 soldati italiani.

Inaugurata ieri mattina al Centro civico Carpenedo-Bissuola, al parco Albanese, la mostra "I giorni di Cefalonia e Corfù", promossa dalla Municipalità Mestre Carpenedo, in collaborazione con l'Archivio della Comunicazione e gli Itinerari educativi del Comune, l'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea, l'Associazione nazionale superstiti reduci e famiglie caduti divisione Acqui.

«Un'importante iniziativa di carattere storico-documentale che permette di conoscere vicende a molti sconosciute e, imparare e capire, soprattutto la storia che ci appartiene, significa senza dubbio crescere» ha sottolineato Antonino Marra, delegato alla Cultura e Pubblica Istruzione della Municipalità di Mestre-Carpe-

nedo, all'inaugurazione cui sono intervenuti anche Tiziano Bolpin, responsabile dell'Archivio della Comunicazione Comune di Venezia, Marco Borghi, direttore dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Carlo Bolpin, dell'Associazione nazionale superstiti reduci e famiglie caduti Divisione Acqui, e vari rappresentanti dell'Anpi di Mestre e dell'Associazione Combattenti e Reduci di Bissuola.

In esposizione più di 30 pannelli che riassumono quanto accaduto sia sotto il profilo storico che sotto l'aspetto delle vicende personali dei soldati uccisi. E alla cerimonia inaugurale sono emerse anche testimonianze e racconti che hanno reso il momento particolarmente commovente: alla fine della presentazione è dunque seguito un doveroso attimo di silenzio in ricordo dei tanti caduti.

La mostra, aperta fino al 21 marzo, dal lunedì a venerdì dalle 9 alle 19 ed il sabato dalle 9 alle 13, è rivolta a tutta la cittadinanza ed in particolare alle scuole. Sarà visitabile anche all'istituto "Cavanis" a Venezia dal 4 al 21 marzo, dalle 8 alle 11, previo appuntamento telefonico al numero 041/5222826.

Caterina Colucci

**I settemila soldati
italiani morti
e dimenticati
"rivivono"
in un'esposizione**